

Mard. A' piedi tuoi. . . .

Assuer. Sorgi amico fedel. Su questo Soglio
A me secondo oggi veder ti voglio.
Del Popol tuo la vita a te confegno,
Tu il Re salvasti, or custodisci il Regno,
Spofa? Se mai non basta
Quanto fin' or oprai
Parla, da te dipende, e l'otterrai.

Ester. In un mare di grazie sì profondo
Più me stessa non trovo, e mi confondo,
So ben, che qual io sono,
E' tuo libero dono;
E che del Popol mio tutte le voci,
Che per te viveranno
La tua Clemenza ogn'or esalteranno.

Assuer. Sì, ma voglio o Regina
La gran virtù; che a te splende d' intorno,
Pubblica in questo giorno:
E col mio vasto Impero
Ne resti ammirator il Mondo intero.

C O R O.

Gli alti pregi, o Donna forte
Che ti splendono d' intorno,
Dove nasce, e muore il giorno
Abbian vivo plauso ogn' or.
E con giubbilo festivo
Sempre canti, or questi, or quello;
Che del Popol d' Israello
Sei la gloria, e sei l'onor.

F I N E.

35903



IL POPOLO DI GIUDA

LIBERATO DALLA MORTE

PER INTERCESSIONE

10740

DELLA REGINA

E S T E R

COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA

DA CANTARSI

NELL' ORATORIO DE' RR. PP.

D E L L A

C O N G R E G A Z I O N E

DELL' ORATORIO DI ROMA.



IN ROMA MDCCLXXVII.

NELLA STAMPERIA SALVIONI IN SAPIENZA.

Con Licenza de' Superiori,



INTERLOCUTORI.

ASSUERO Re di Persia.

ESTER sua Sposa dichiarata Regina, e cre-
duta figlia di

MARDOCHEO suo Zio paterno.

AMANNO Principe favorito d'Assuero.

TARSE uno de' Configlieri Reali.

L' azione si rappresenta nella Città di Susa.

Poesia di G. N. C.

Musica del Sig. Antonio Sacchini.

*Tutto ciò, che non confronta col sacro Testo,
s' intenda fatto per puro abbellimento della Poe-
sia, e comodo della Musica*



Est. **P** Adre

Mard. Perdona: un tempo a me convenne
Sì grato, e dolce nome:
Or del temuto Soglio d' Assuero
L' invidiata compagna,
A cui tutta la Persia omai s' inchina
Perde di Figlia il nome
All' incontro di quello di Regina.

Est. Padre m' offendi. Io sono
Qual fui fin' or, e non m' abbaglia il Trono.
Sin ch' io viva, perchè così mi piace,
Padre ti chiamerò. Soffrilo in pace,

Mard. Al genio tuo sovrano, al tuo volere
Oppormi non saprei, nè dal mio core
Depor giammai il mio paterno amore.
Ma d' inutil contesa
Tempo or questo non è. Del tuo Conforte
Si medita la morte.

Di Tare, e Bagatan primi Custodi
Non m' è ignoto il disegno. A te conviene
Gl' empj manifestar, ed al tuo Sposo
La vita assicurar, ed il riposo.

Est. Eterno Dio! che sento?

Mard. Ogn' indugio è fatal. Vanne mia figlia,
Non paventar; un Padre ti consiglia.
Il Monarca è già salvo. Altro non resta
Per libero vedermi d' ogn' affanno,
Che un nemico placar nel fiero Amanno;
Ma ch' ei mi veda poi
Prostrato a' piedi tuoi
Possibile non è. Giudeo son' io,
E la suprema Legge
Il mio dover sola governa, e regge.

4
No che non è l'orgoglio | So . che deluso sdegno
Quello, che mi consiglia, | A preparar s' affretta
Nè con altere ciglia | La più crudel vendetta,
Contendo altrui l'onor . | Ma non mi dà terror .

Aman. Dunque de' rei Custodi
Si conferma il delitto?
Tarse Non furo appena da' suoi lacci avvinti,
Che di lor fellonia furon convinti .

Aman. Qui però non s'arresta, amico Tarse,
Del Sovrano lo sdegno .
Vive fra noi disperso , com' è noto ,
Il Popolo di Giuda .
Qual perchè si governa
Con rito , e legge opposta
Delle genti al costume ,
E temerario ardisce
Al sovrano comando usar disprezzo ;
Potendo baldanzoso Turbar l' altrui riposo ,
Pria che spiri l' Adar , vuole Assuero ,
Che senza rispettar etade , e sesso
Estinto cada dentro un giorno istesso .
Prendi ; su questo foglio
E' la mente real . Tua cura sia ,
Ch' a Satrapi del Regno
Il gran Decreto non rimanga ignoto .
Appeso in Susa intanto
Leggasi il nuovo Editto ,
E il Popolo ribelle resti afflitto .

Tar. Che forse sconsigliato
Am. Più non cercar , ma faggio ti rammenta ,
Che la gloria si perde D' un ubbidir sincero ,
Qualor si prenda a esaminar l' impero .
Vanne dunque felice . *Tar.* Eseguirò Tacendo .
Am. Sorte non mi tradir , poichè mi vedi
Di mia grandezza giunto al grado estremo .
E se al fin , come spero ,
Il Superbo Giudeo

Po-

5
Potrò vedere oppresso ,
Non avrò che temer . Arbitro sono
Del Monarca , e del Regno ,
E a sostener il pondo
(Frutto de' miei sudori)

Giunsi sul Soglio a comparir secondo .
Chi pallido trema | Incognita face
Al nome di morte , | Ha seco l' audace ;
Invano la sorte | Che a segno sublime
Accusa infedel . | Lo Scorta fedel .

Assuero Oh quanto è mal sicura
De' Regnanti la vita !
Un Custode ribelle ,
Un Duce di regnar spesso ambizioso .
Stimoli son d' affanno
Del Monarca al riposo :
E se opportuna , oh Dio !
La Sposa non giungea
Degli empj ad isvelar l' occulta trama ;
Un nuovo Re la Persia oggi vedea .
Ma non permise il Cielo
Così barbaro scempio , e volle ancora ;
Che queste , ch' io respiro , aure vitali
Fosser della Consorte
Un generoso dono ,
E l' opra del suo core
Impegnasse per lei tutto il mio amore .

Sol per lei , che vita , e Regno
Generosa oggi mi rende ,
E' giustizia , se s' accende
Tutto il foco del mio cor .
Del trionfo della morte
Nel passato mio periglio
Ho piacer , che il suo bel ciglio
Mi rivegga debitor .

Tar. Il Decreto fatal pubblico in Susa

A 3

Tut-

Tutto commosse il Popolo Giudeo .
 Scena così funesta
 Tenerezza risveglia .
 Chi geme , chi delira ,
 E di cenere asperso ,
 In abito negletto
 Afforda il Ciel , mentre percuote il petto .

Delle Madri dolenti
 Ai gran fingulti speffi
 I pargoletti figli
 Ignari del perchè , piangono anch' essi .
 Misero Mardocheo ! il frutto è questo
 Di delusa ambizion . Non è Assuero

Il tuo maggior tiranno ,
 Ma l'ira è sol del tuo nemico Amanno .
 Ester io pur rammento ,
 Che di quest' infelice

E' figlia ancor ! Or dunque a lei si vada
 Il nemico a svelar . Del Padre intenda
 Il periglio fatale , e lo difenda .

E' troppo barbaro	Le stesse orribili
Quel , che non sente	Belve feroci
Pietà d'an misero ,	Allor che ascoltano
D'un innocente	Languide voci ,
Costretto a gemere	Par che sospendano
Dall' empietà .	La crudeltà .

Mard. Sommo Signor , al cui possente braccio
 Chi resista non v' è . Deh ! s' a te piace
 Israello salvar de' suoi nemici
 Dall' infano furore ,
 E' in tuo poter , giustissimo Signore .
 Tu , che i pensieri ascosi ,
 Ed i moti del cor chiari in me vedi ,
 Sai , che non fù desio
 Di gloria vana , o stimolo superbo ,
 All' orgoglioso Aman negar l' omaggio ;

Ma

Ma fu timor di trasferir nell' uomo
 In quell' ossequio mio ,
 Ciò che dovuto è solo a te , mio Dio .
 Che se creduto avessi
 Diverso il tuo voler , veduto avresti ,
 A un sol de' cenni tuoi ,
 Me prostrato baciare i piedi suoi .
 Pietà , Signor , pietà del Popol tuo ,
 Or che deluso sdegno .
 Con avida vendetta ,
 Di perderlo s' affretta .
 Della tua Parte , oh Dio !
 Dall' Egitto redenta ,
 Deh ! ti sovenga ancor : onde non piaccia
 Al tuo Paterno amor vedere estinte
 Tante voci divote ,
 che d' ogni tema libere , e di affanno
 L'opre del tuo gran Nome esalteranno .

Placa Signor , mio Dio ,	Deh generoso ancora
I giusti sdegni tuoi ;	Perdona il nostro errore ;
E questo pianto mio	E a nuova vita allora
Muova la tua pietà .	Ogn' alma tornerà .

Tar. Ed è pubblico in Susa
 Quanto esposti o Regina . Il Popol tutto ,
 Che inconsolabil geme ,
 Desta pietà , reca terrore insieme .
 Il tuo favor , gran Donna ,
 Il gran Decreto rinvocar potrebbe .
Est. Ah ! che far posso oh Dio ! T' è forse ignoto
 Il divieto real , che non chiamato
 Veruno ardisca presentarsi al Trono ?
 E s' al reo l' aurea verga non si stende
 Per sottrarsi alla morte
 Grado , Sessò , o favor in van s' attende ;
 Ritorna al Padre , e digli ,
 Dal saggio suo consiglio

A 4

Che

Che il suo dipende, e il mio fatal periglio.

Tar. Ad ubbidir son pronto.

Est. Mio Dio, mio Bene, e mio Signor, tu solo

La tua misera ancella

Puoi sostenere in questo

Ultimo al viver suo giorno funello.

So che le tue promesse

Mai non vennero men. So che l'errore

Di venerar le Deità sognate

Il Popol tuo ridusse

De' nemici in poter. Ch' il tuo rigore

E' giustissimo ancor. Ma se di speme,

E di pietà per lui ombra vi resta,

Fa, che al misero basti

Dalla sua servitù vederli oppresso,

E piangendo l'error, torni in se stesso.

Deh! non fia, che trionfi delle genti

L'empia superstizion, restando estinto

Chi del celeste impero

Te gran Nume confessa, unico, e vero.

Ah! se tu sdegni ancora | Se il nostro fallo chiede,

Una dolente figlia, | Ch' il reo la vita renda,

Signor, chi mi consiglia, | Solo per me s'accenda,

Chi toglie al viver mio | O Padre, il tuo rigor.

Il palido timor?

Tar. Del tuo Padre, o Regina,

Io ti reco il consiglio.

Da quella legge, ei dice,

Ch' a morte tutto il Popolo condanna,

Tu libera non sei. Onde se morir dei,

Convien morir da forte,

E superar l'orrore della morte.

Est. Intesi, ubbidirò; a lui ritorna,

E gli soggiungi intanto,

Che sospenda il dolore, ed il suo pianto.

Tar. O magnanima Donna, o invitta fede,

Come

Come lieta al periglio affretta il piede;

Ma... giunge Mardocheo,

E rivestito a lutto, Ha feco il Popol tutto.

Mardocheo, ti consola; il tuo consiglio

D' eseguire promise

La gran Donna real con lieto ciglio.

Quindi ti priega intanto

A sospendere il duolo, ed il tuo pianto.

Mard. Tarfe, quella pietà, ch' in te discopre

Per me compensi il Cielo.

Tar. L'anima rassicura,

Poichè quella sventura,

Ch' all' ultimo de' mali il corso avanza

Suol divenir principio di speranza.

Io parto. Amico, il tuo dolore,

Trovi, come desio, forte migliore.

Mar. Per la nostra salvezza Popolo udisti ormai

Estet quanto promise. A te conviene

La grand' opra compir. Al Cielo adunque

Giungan le nostre voci, E finchè la suprema

Pietade non si desti,

Il nostro cor di sospirar non resti.

Coro di Ebrei.

Questa miseria nostra,

Gran Dio d' Abram rimira,

Odi, ch' ognun sospira,

E vinto dal dolore

Detesta il proprio errore;

Che se punirlo voi,

Sia degli sdegni tuoi

Ministra dura, e forte

La nostra servitù, ma non la morte.

Fine della prima Parte.

PAR-

Amaa. **D**EL vasto Regno alle Provincie estreme
 Pubblico ormai si rese
 Degli Ebrei il destino .
 Il termine prefisso
 Manca solo a compir il mio disegno .
 Quel superbo Giudeo
 Della sua vita a prezzo,
 Il piacer pagherà del suo disprezzo .
 La sua folle baldanza
 Al termine s' avanza
 Ma pago non son' io ,
 Se di costui la vita
 Libera non si rende al voler mio .
 Oggi si chieda al Soglio ,
 Arbitro ancor di questa esser io voglio .
 Allor vedrò Ma che vedrò ? infelice !
 Quel suo silenzio , oh Stelle !
 Quel suo volto sicuro
 Quel non vederlo oh Dei !
 Supplice a' piedi miei ,
 Un tumulto nel core ,
 Mi desta a tutte l' ore ,
 Si fiero , e così forte ,
 Che l' agonia mi fa provar di morte .
 Ah ! ch' un' ombra ho sempre d' intorno :
 Che minaccia furore , e spavento :
 Nel mio core un palpito sento ,
 Nè so dir , se di speme , o timor .
 Or m' adiro , or placido torno ,
 Mi consolo , m' acquieto , e sospiro ,
 E pensando , dovunque m' aggiro ,
 Il rimorso ritrovo , e l' orror .
Assuer. Per dissipar mille noiose cure ,
 Ch' al mio spirito contendono il riposo

Leggi

Leggi o Tarse gli Annali ; e alla memoria
 Torni de' casi ogni passata istoria .
Tarse. Ubbidisco , o Signor . *legge.*
 „ Due gran Custodi ,
 „ Ch' infidiaron la vita
 „ Al Monarca Assuero
 „ Di fellonia convinti
 „ Caddero alfin al lor supplizio estinti .
 „ Il fier disegno , e reo ,
 „ Scoperse Mardocheo .
Assuer. Di tanta fede
 Qual premio , e qual onore
 Conseguì Mardocheo per sua mercede ?
Tarse. Nulla Signor .
Assuer. Nell' Atrio chi si trova ?
Tarse. Amanno sol .
Assuer. Digli che venga . . . Amanno ?
 A un suddito fedel , per fargli onore
 Il Re che far potrebbe ?
Aman. (Quest' onor certamente a me si debbe)
 Il suddito ch' il Re premiar desla
 Con un distinto onore ,
 Della Stola Regal coprir si dee ,
 Indi sopra destiero
 Colla sella del Re convien ch' ascenda
 Cinto di ferto il crine .
 Un Principe del Soglio . e sia il maggiore ,
 Il destriero conduca , e ad alta voce .
 Spesso ripeta : Il Re nostro Signore
 Questi distingue , e con sì fatto onore ,
Assuer. Sollecito la Stola , ed il Destriero
 Prendi ; ed a Mardocheo
 Oggi farai quanto sin' or dicesti .
 Guarda , ch' inadempito
 Un punto sol non resti .
 Parti ; non più dimore , m' intendesti .

Tarse

Tarfe. Oh forte! oh Ciel! o caso avventuroso!

Assuer. Sieguilo o Tarfe ancor, e cauto osserva

Se il mio cenno sollecito s'adempia;

E s' un intiero lume

Renda la pompa adorna,

E di tutto fedel nunzio ritorna;

Oh quanto, e qual piacere

Reca a chi regna, un atto di dovere!

Dal labbro appena uscito il cenno mio,

Sentì tornar quest'alma

La perdita sua calma.

Poichè di tanto onor era ben degno,

Chi ferbare mi seppe, e vita, e regno.

Del valor di fe costante.

Quand' e premio il regio onore,

Divien gloria del Regnante,

E del Trono lo splendor.

No non dona quella mano,

Se i tesori non apprezza,

Che del dono la grandezza

Torna sempre al donator.

Tarfe. Della pompa superba

Nel ripensare all'improvvisa scena

Non e certo il mio core

Se il piacer lo sorprese, o lo stupore;

Dal suo nemico stesso

A trionfar condotto

Oggi veder chi già languiva oppresso

Senza arcano non e. Nel grand' evento

Chiaro sembra che il Cielo

Nell'idea sua profonda

Un prodigio maggior ancor nasconda.

Ah! ch' improvviso affanno,

Per te mi fa tremar misero Amanno.

Se cangi sue vicende

Instabile la forte,

Lo dica omai quel forte

Ridotto a palpitare.

Dal

Dal genio del Regnante | E ogn'un di lor contende
 Odio, e favor dipende, | La gloria di regnar.

Mard. Ecco, deposto omai il regio onore.

Ritorno al primo ufficio, o mio Signore.

Nel trionfo glorioso

Del nemico inumano

Ravviso ognor la tua possente mano.

Ed allora ch'io tento

Ricercarne il mistero sì profondo,

Gelo per lo stupore, e mi confondo.

Di tua clemenza al Trono,

Che fian giunte mie voci

M'assicura la speme,

Che mi rapisce il cor, e del mio lutto

Quello ch'ammiro inaspettato frutto.

Ma poichè di pietade il tuo gran fonte

Scuopre sì chiara, ed inefausta vena,

Soffri ch'io chieda ancor de' miei nemici

Moderato il furor, ma senza pena.

Pace chiede, e pace aspetta

Umiliato il nostro core,

Senza un'ombra di vendetta;

Senza un'ombra di livor.

Del passato aspro tormento

A purgare il nostro errore

Basti solo lo spavento,

Basti solo il gran timor.

Ester. Misera, afflitta, e sola

Al timor, che s'avanza ogni momento;

Fugge il mio ardir vicina al gran cimento;

Se tu nol reggi, o Dio,

Cede lo spirito mio, smarrito, e laso

Ad ogni duro, ed affannoso passo.

Delle promesse tue

Sola la speme, e la mia viva fede

Ravvivano il mio cor, muovono il piede

Deh!

Dch! mio gran Nume Eterno
 Softenere ti piaccia
 L' Ancella tua al Regal Trono in faccia.
 Setu la reggi oh Dio! | L' acerbo mio dolore
 Privata della sua calma, | Giunga propizio intanto
 Ritornerà quest' alma | Del giusto tuo rigore
 La pace a respirar. | Lo sdegno a moderar.
 Ma l' Atrio si differra. Ahime! ch' il Trono
 Io veggo, ed Assuero
 Sembra turbato ancor. Oh Dio? dal seno
 Sento l' alma fuggir. Io vengo meno.
Assuer. Ester? Mia Sposa
 Torna deh torna in vita
 Non è fra noi diviso questo Soglio.
 A quella legge ch' al mio voler s' inchina
 Tu suddita non sei; no mia Regina.
 Ecco prendi la man: T' assicura che fei
 L' arbitra del mio cor, de' voler miei.
 Ma tu non parli ancor?
Ester. Ah? che poss' io
 Risponderti, o Signor? Di tua grandezza,
 E della gloria tua l' alto splendore
 Oppressero il mio core.
 Saper che rea della tua legge offesa
Assuer. Sposa, non più. Risparmia la difesa.
Ester. a 2. Il duol vorrei spiegar,
 Ma il labbro per timor
 Accenti più non ha.
Assuer. Lascia di fomentar
 L' ingiusto tuo timor.
 Abbi di te pietà.
 Parla.
Ester. Non posso oh Dio!
 Cresce l' affanno mio.
 Ritorno a respirar.
Assuer. Cresce l' affanno mio
 Se torni a sospirar.

Assuer. Fidati pur di me
 Questo per te non è
 Tempo di lagrimar.
Ester. Tutta riposo in te,
 Ma il ciglio ancor non è
 Pago di lagrimar.
Assuer. Ester? Su questo Soglio, or meco siedì
 Quanto brami farò, parla, che chiedi?
Ester. Se mai negli occhi tuoi
 Mio Re, grazia rinvenni, e se a te piace,
 Pria d' aprir la mia mente
 Bramo Amanno presente.
Assuer. Dunque, si cerchi Amanno, e a questo Soglio
 Sollecito ne venga, io così voglio.
Tarse. Giunge Amanno, o Signor?
Assuer. Giunge opportuno.
 Or favella, o Regina.
Ester. A me dona o gran Rege
 Dona l' anima mia.
 Siamo a morir ridotti
 (Può appena proferirlo il labbro mio)
 Il Popolo di Giuda, il Padre, ed Io.
Assuer. Il possente dov' è, dov' è l' audace,
 Che turbare tentò la nostra pace?
Ester. Il fier nemico, il perfido tiranno
 L' hai presente, o Signor, vive in Amanno.
Aman. A' piedi tuoi Regina
 Soffri vedermi
Assuer. Indegno? e me presente
 Osi a lci favellar? Dagli occhi miei
 Si tolga il Traditor.
Tarse. Orrida trave
 Per supplizio al Giudeo
 Ha questi eretta ancor,
Assuer. A quella itessa
 Temerario s' appenda.

Mard. A' piedi tuoi. . . .

Assuer. Sorgi amico fedel. Su questo Soglio
A me secondo oggi veder ti voglio.
Del Popol tuo la vita a te confegno,
Tu il Re salvasti, or custodisci il Regno,
Sposa? Se mai non balta
Quanto fin' or oprai

Parla, da te dipende, e l'otterrai.
Ester. In un mare di grazie sì profondo
Più me stessa non trovo, e mi confondo.
So ben, che qual io fono,
E' tuo libero dono;
E che del Popol mio tutte le voci,
Che per te viveranno
La tua Clemenza ogn'or esalteranno.

Assuer. Sì, ma voglio o Regina
La gran virtù; che a te splende d' intorno,
Pubblica in questo giorno:
E col mio vasto Impero
Ne resti ammirator il Mondo intero.

C O R O.

Gli alti pregi, o Donna forte
Che ti splendono d' intorno,
Dove nasce, e muore il giorno
Abbian vivo plauso ogn' or.
E con giubbilo festivo
Sempre canti, or questi, or quello;
Che del Popol d' Israello
Sei la gloria, e sei l' onor.

F I N E.

35903



CONSERVATORIO DI MUSICA B.
FONDO TOR
LIB 30
ECA DEL